

Caro Papa....

Caro Papa, manca un accento all'ultima lettera di que-sto tuo nome, Papa, e verrebbe fuori un'altra parola. La parola che ogni figlio pronuncia migliaia di volte nella vita ...

...e che un figlio di Dio ha la for-tuna di pronunciare molte più volte perché, al-la fine, la vita cristiana è imparare a dire abbà, papà, a Dio.

Alla notizia della tua rinuncia ho avuto paura. Ho provato lo stesso dolore per la morte di Gio-vanni Paolo II: allora avevo 28 anni e mi sentii orfano, pian-si come chi ha perso un padre.

Lunedì mi è successo lo stesso. Mi sono sentito orfano. Tu avevi deciso di non essere più Papa. Un altro padre mi veniva meno. È il dolore di un figlio che ha ricevuto moltissimo. Ho seguito il tuo pontificato sin dal momento in cui ti sei af-facciato per la prima volta dal balcone (abitavo a Roma allora). Ho letto i tuoi scritti, mi sono nu-trito delle tue parole sempre profonde e stra-namente semplici per un professore di teolo-gia, perché fondate sul rapporto vero con Dio (quanto gelo nelle parole di alcuni pastori che capita di ascolta-re...).

In questi anni in cui la fede è spesso messa alla prova, dileggiata, fraintesa, tu hai fatto da para-fulmine a molte critiche. Le hai prese tutte su di te. Non te ne importava niente di essere colpi-to. Sono beati quelli che vengono colpiti a cau-sa di Cristo e chissà quan-ta della sporczia che c'è nella Chiesa è stata gettata su di te per il fat-to di es-sere quel padre di famiglia che è il Pa-pa. Tu hai sempre dimostrato e chissà con quanto dolore, dal discorso di Ra-tisbona a quello sul matrimonio, che l'unico consenso che ti inte-ressa è quello di tuo Padre Dio, cioè della ve-rità, del logos.

Per questo ho avuto paura quando hai annunciato la tua rinuncia. Sul mo-mento mi è sembrato un tirarsi indiet-ro. Se ti tiri indietro anche tu, che sei

il Papa, che fine facciamo noi? Ho ri-pensato a una tua frase che mi porto nel cuore: «Fedeltà è il nome che ha l'amore nel tempo». Me la ricordo tut-te le volte che il mio e l'altrui amore è messo alla prova e devo ag-grapparmi con tutte le forze all' Amore che muove tutti gli altri amori, oltre che il sole e le altre stelle. In questi anni la mia fede si è raffor-zata grazie a quel logos corte-se, fermo e caldo che tu sai infondere alle parole che usi, come (tanto per fare un esempio) queste che ho let-to qualche giorno fa: «Dio, con la sua verità, si oppone alla molteplice men-zogna dell'uomo, al suo egoismo e alla sua superbia. Dio è amo-re. Ma l'amo-re può anche essere odiato, laddove esige che si esca da se stessi per andare al di là di se stessi. L'amore non è un romantico sen-so di benessere. Reden-zione non è wellness, un bagno nell'-autocompiacimento, bensì una li-berazione dall'essere compressi nel proprio io. Questa liberazione ha come costo la sofferen-za della Croce». Ri-pensando alla tua frase, leggendo que-ste pa-role, le tue 'dimissioni' mi sem-bravano in-comprensibili e mi hanno gettato nello sgo-mento.

Mi sono sentito solo. A che serve difen-dere la propria fede se poi anche il Papa si tira indietro. Poi a poco a poco l'emotività ha la-sciato lo spazio al logos appunto, alla verità, a Cristo, e una grande pace è tornata nel cuore. Dovevo andare oltre il codice di inter-pretazio-ne soggettivo, emotivo, mon-dano. Rinunciare rappresenta un falli-mento per il mondo, è un gesto di de-bolezza per il mondo, nel quale si 'è' solo se ci si afferma, a ogni costo. La logica del-la debolezza non è del mon-do. Del mondo è la logica del potere e

dell'egoismo. Per questo il tuo gesto è un gesto di libertà dall'io e non di fu-ga da Dio, nel quale ti vuoi rifugiare del tutto per continuare a sostenere la Chiesa più e meglio.

Con questo gesto fai trionfare una logi-ca diver-sa, un logos diverso. Quello di chi sa che la sua preghiera silenziosa vale tanto quanto la sua a-zione, e la-scia quest'ultima a chi può meglio di lui portarla avanti. Doveva suonare allo stesso modo, fastidiosa e inspiega-bile, la frase di Cri-sto ai suoi: «È bene che io me ne vada perché venga a voi un altro consolatore».

Anche Cristo sembra tirarsi indietro, ma così vince: lascia lo spazio alla po-tenza dello Spirito, non si lascia legare neanche dalla sua condizione umana, dà tutto, anche quella, si espropria di tutto se stesso, perché come tu hai spiegato nel tuo libro più bello 'essere cristiani' è 'essere per'. Egli pone nelle mani dei suoi il compito di continuare le sue opere e afferma che ne faranno anche di più grandi delle sue. Ti rin-grazio, caro Papa, per tutto il logos che ci hai donato e ci donerai sino al 28 febbraio, da Papa, ma anche per il lo-gos che ci donerai dopo, nel silenzio che il mondo già chiama sconfitta, sot-terfugio, fuga, e che è invece vittoria. Non mi sento più solo, perché ancora una volta mi hai aiutato a guardare all'unica cosa che conta, l'unica di cui c'è bisogno, il Logos stesso. Una sola cosa ti chiedo. Non dare le dimissioni dalla scrittura. Continua a nutrire la nostra fede con il tuo logos. Non farlo sarebbe dare le dimissioni da un talen-to e il Vangelo parla chiaro in merito...

Con affetto

Alessandro D'Avenia

Caffarra: orientamenti per il voto

Nella presente circostanza che, attraverso l'imminente chiamata all'espressione del voto, coinvolge il futuro civile del Paese, l'Arcivescovo S. Em. il Card. Carlo Caffarra offre questa riflessione e criteri di orientamento.

Cari fedeli, solo dopo lunga riflessione ho deciso di dirvi parole di orientamento per il prossimo appuntamento elettorale. Di parole ne avete sentite tante in queste settimane; di promesse ne sono state fatte molte. Io non ho nessuna promessa da farvi. Spero solo che le mie parole non siano confuse con altre, perché non nascono da preoccupazioni politiche.

E' come pastore della Chiesa che vi parlo.

1. La vicenda culturale dell'Occidente è giunta al suo capolinea: una grande promessa largamente non mantenuta. I fondamenti sui quali è stata costruita vacillano, perché il paradigma antropologico secondo cui ha voluto coniugare i grandi vissuti umani [per esempio l'organizzazione del lavoro, il sistema educativo, il matrimonio e la famiglia ...] è fallito, e ci ha portato dove oggi ci troviamo.

Non è più questione di restaurare un edificio gravemente lesa. E' un nuovo edificio ciò di cui abbiamo bisogno. Non sarà mai perdonato ai cristiani di continuare a essere culturalmente irrilevanti.

2. E' necessario avere ben chiaro quali sono le linee architettoniche del nuovo edificio; e quindi anche quale profilo intendiamo dare alla nostra comunità nazionale. Ve lo indico, alla luce del grande Magistero di Benedetto XVI.

*La vita di ogni persona umana, dal concepimento alla sua morte naturale, è un bene intangibile di cui nessuno può disporre. Nessuna persona può essere considerata un peso di cui potersi disfare, oppure un oggetto – ottenuto mediante procedimenti tecnici [procreazione artificiale] – il cui possesso è un'esigenza della propria felicità.

*La dicotomia Stato–Individuo è falsa perché astratta. Non esiste l'individuo, ma la persona che fin dalla nascita si trova dentro relazioni che la definiscono. Esiste pertanto una società civile che deve essere riconosciuta.

Lo Stato è un bene umano fondamentale, purché rispetti i suoi confini: troppo Stato e niente Stato sono ugualmente e gravemente dannosi.

*Nessuna civiltà, nessuna comunità nazionale fiorisce se non viene riconosciuto al matrimonio e alla famiglia la loro incomparabile dignità, necessità e funzione. Incomparabile significa che nel loro genere non hanno uguali. Equipararle a realtà che sono naturalmente diverse, non significa allargare i diritti, ma istituzionalizzare il falso. «Non parlare come conviene non costituisce solo una mancanza verso ciò che si deve dire, ma anche mettere in pericolo l'essenza stessa dell'uomo» [Platone].

*Il sistema economico deve avere come priorità il lavoro: l'accesso al e il mantenimento del medesimo. Esso non può essere considerato una semplice variabile del sistema.

Il mercato, bene umano fondamentale, deve configurarsi sempre più come cooperazione per il mutuo vantaggio e non semplicemente come competizione di individui privi di legami comunitari.

*Tutto quanto detto sopra è irrealizzabile senza libertà di educazione, che esige un vero pluralismo dell'offerta scolastica pubblica, statale e non statale, pluralismo che consenta alle famiglie una reale possibilità di scelta.

3. Non possiamo astenerci dal prendere posizione su tali questioni anche mediante lo strumento democratico fondamentale del voto. La scelta sia guidata dai criteri sopra indicati, che sintetizzo: rispetto assoluto di ogni vita umana; costruzione di un rapporto giusto fra Stato, società civile, persona; salvaguardia dell'incomparabilità del matrimonio – famiglia e loro promozione; priorità del lavoro in un mercato non di competizione, ma di mutuo vantaggio; affermazione di una vera libertà di educazione.

Se con giudizio maturo riteniamo che nessun programma politico rispetti tutti e singoli i suddetti beni umani, diamo la nostra preferenza a chi secondo coscienza riteniamo meno lontano da essi, considerati nel loro insieme e secondo la loro oggettiva gerarchia.

4. Raccomando ai sacerdoti e ai diaconi permanenti di rimanere completamente fuori dal pubblico dibattito partitico, come richiesto dalla natura stessa del ministero sacro e da precise norme canoniche.

5. Invochiamo infine con perseveranza e fede i santi patroni d'Italia Francesco e Caterina da Siena affinché, per loro intercessione, la nostra preghiera per il Paese trovi ascolto presso il Padre nostro che 'ci libera dal male'.

Bologna, 16 febbraio 2013

+ Carlo Card. Caffarra

Arcivescovo

L'errore della Corte di Strasburgo

La Corte europea dei diritti umani riconosce a una coppia di lesbiche il diritto di adottare il figlio di una delle due. Una sentenza che è l'attuazione di un principio di uguaglianza ideologico

Nel caso controverso posto da una coppia di lesbiche la Corte di Strasburgo ha così sentenziato: due donne, una delle quali ha in precedenza avuto un figlio da un uomo da cui poi si è separata, hanno il diritto ad adottare alla pari il bambino e a creare così un nuovo nucleo familiare stabile e a sé stante. Siamo ben oltre l'adozione gay: siamo a un giudizio – definitivo perché emesso dalla Grande Chambre e i cui principi valgono per tutti i 46 Stati membri del Consiglio d'Europa – in cui la massima giurisdizione europea stabilisce che il legame naturale che unisce padre e figlio può essere rescisso per sentenza.

Il caso riguarda una coppia di donne austriache. Una delle due, madre di un bambino, dal 2007 chiedeva che anche la nuova compagna potesse adottarlo. Ma il padre del bambino, che non è mai venuto meno alle proprie responsabilità, che ha riconosciuto il figlio, gli ha dato il suo cognome e paga regolarmente gli alimenti per il suo sostentamento, si è sempre opposto a tale richiesta da parte della madre e della sua nuova compagna.

Di contro, le due donne ritenevano lesivo del principio di "uguaglianza" e, quindi, della loro vita familiare, il fatto che non po-

tessero adottarlo alla pari, come potrebbe succedere in una coppia costituita da un uomo e una donna, da un padre e una madre.

La legge austriaca ha sempre dato torto alle due lesbiche perché in Austria la legge prevede la perdita di potestà (e la successiva adozione da parte del nuovo partner) solo se c'è accordo di tutti i soggetti o se il genitore si è macchiato di gravi colpe o ha abbandonato il bambino. Inoltre la legge austriaca prevede tale possibilità di adozione solo per le coppie formate da una uomo e una donna: non per discriminare i gay, ovviamente, ma perché un figlio ha sempre un padre e una madre.

Dunque, ragionavano i tribunali austriaci: non esiste che si possa strappare un padre dal proprio figlio per darlo in adozione alla madre e alla sua nuova convivente. Sarebbe una violenza contro ogni evidenza e diritto del bambino. Bene, la Suprema Corte europea ha stabilito che questa violenza non è una violenza, ma un buon diritto. Un buon diritto gay.

Post scriptum. Si tratta dell'ennesimo episodio che conferma il trend imposto dall'agenda gay e dalle forze che premono sui tribunali nazionali e internazionali per ottenere la disarticolazione dell'alleanza uomo-donna, l'affermazione del relativismo delle fondamentali relazioni umane e sociali, l'attuazione di un principio di uguaglianza ideologico e perciò irrispettoso dei diritti dei bambini: primo fra tutti, quello di avere un padre e una madre. Attraverso sentenze che poi si trasferiscono direttamente nei parlamenti, questa azione top-down, portata dall'alto verso il basso, è in tutta

evidenza un'azione che ha di mira la forzatura del processo democratico e la legittimazione della nuova ideologia gender-gay attraverso l'imposizione di un dibattito che non ci sarebbe se non si creassero volutamente e artificialmente gli "incidenti" processuali del tipo di quelli sollevati dalla coppia austriaca succitata. Questa è la lobby europea dell'agenda gay: quella che seleziona o supporta i candidati e la casistica da portare nei tribunali di ultima istanza per ottenere da essi la legittimazione che non otterrebbero per via popolare e democratica. Sarà il grande problema dei prossimi anni.

Ecco perché è indispensabile che anche nelle elezioni politiche come quelle che si svolgeranno il prossimo 24-25 febbraio si scelgano attentamente i partiti che si oppongono a questo processo di progressiva imposizione di una legalità che non ha legittimità. Come dicevano i dissidenti dell'Est quando il comunismo che lì vi trionfava aveva come uno dei propri obiettivi quello di cancellare la famiglia e ridurre la relazione uomo-donna a mero istituto di riproduzione biologica a scopo di regime. «Una volta avvenuta la separazione della legalità dalla legittimità – intesa come sopravvivenza personalistica, soggettiva, di cose del passato – tutto può diventare legale: l'espressione "la legge è la legge" contiene infatti *in nuce* i campi di concentrazione, perché sottrae i funzionari dell'apparato legale alla responsabilità personale e alla vita naturale»

Vaclav Belohradsky
Tempi 19/02/13



Medjugore

Messaggio del 2 febbraio

"Cari figli, l'amore mi conduce a voi, l'amore che desidero insegnare anche a voi: il vero amore. L'amore che mio Figlio vi ha mostrato quando è morto sulla croce per amore verso di voi. L'amore che è... sempre pronto a perdonare e a chiedere perdono. Quanto è grande il vostro amore? Il mio Cuore materno è triste mentre nei vostri cuori cerca l'amore. Non siete disposti a sottomettere per amore la vostra volontà alla volontà di Dio. Non potete aiutarmi a far sì che coloro che non hanno conosciuto l'amore di Dio lo conoscano, perché voi non avete il vero amore. Consacratemi i vostri cuori ed io vi guiderò. Vi insegnerò a perdonare, ad amare il nemico ed a vivere secondo mio Figlio. Non temete per voi stessi. Mio Figlio non dimentica nelle difficoltà coloro che amano. Sarò accanto a voi. Pregherò il Padre Celeste perché la luce dell'eterna verità e dell'amore vi illumini. Pregate per i vostri pastori perché, attraverso il vostro digiuno e la vostra preghiera, possano guidarvi nell'amore. Vi ringrazio"

Lutero

Si legge con l'accento sulla «e», infatti è proprio lui, Martin Luther, il Martin Lutero di quella che, non si sa bene perché, continuano a chiamare Riforma, laddove fu in realtà uno scisma. «Riformati» si dissero da sé stessi, i suoi seguaci, mentre da tutti gli altri erano appellati «protestanti». Oggi si chiamano semplicemente luterani, perché di «chiese protestanti» ormai ce ne sono legioni. Per forza: lui disse che non c'era più bisogno di papi perché ognuno era papa di se stesso. Lo presero in parola e lui se ne adontò, forse perché, in cuor suo, il papa voleva farlo lui. Finì, tanto per cambiare, in massacri, perché non è vero che la gente si ammazza per motivi economici: per motivi solo economici ci si mette d'accordo, è più conveniente. Come disse Paperon de' Paperoni al suo rivale Ruckerduck, meglio sedere in due su un mucchio di dollari che da soli su un mucchio di rovine. No, la gente si scanna, invece, per motivi religiosi, perché la vita eterna non è negoziabile.

Preghiera di C.Langone

18 gennaio 2013



Preti, fratelli preti, non ho mai capito quando scrivete le omelie che pronunciate la domenica. Se le scrivete oggi, ma anche se le scrivete domani, ricordatevi della signora con l'ombrello, colei che domenica scorsa in piazza San Pietro ha preso a ombrellate una svergognata di Femen gridando: "Sei il diavolo! Sei il diavolo!". C'è voluta (non dev'essere un caso) una persona comune, una laica, per comprendere la reale natura dell'evento, legato alla profezia di Gesù sulle porte dell'inferno che premeranno ma non prevarranno. Chi non crede nell'esistenza del demonio, disse Paolo VI, è fuori dalla dottrina della chiesa. Augurandomi che voi ci crediate, vi chiedo: dove mai dovrebbe trovarsi se non laddove si insulta il Santo Padre? Domenica, cari preti, lasciate perdere le solite citazioni stanche, i soliti esempi polverosi, e portate a esempio quella signora ispirata. Se lo faceste tutti sarebbero 10-0.000 sante ombrellate, il più grande vade retro Satana che la storia ricordi.

Il Libro del Mese



La storia ha inizio sulla spiaggia, quando Anne-Dauphine nota che la sua bambina cammina in modo un po' esitante, con il piedino rivolto verso l'esterno. Dopo una serie di esami, i medici scoprono che Thais è affetta da una malattia genetica molto rara. La piccola ha appena festeggiato due anni e non le restano che pochi mesi di vita. Allora l'autrice le fa una promessa: "Avrai una bella vita. Non una vita come quella delle altre bambine o di Gaspard, ma pur sempre una vita di cui potrai essere fiera. E in cui non ti mancherà mai l'amore."

Questo libro racconta la storia di questa promessa e la bellezza di questo amore.

E tutto ciò che una coppia, una famiglia, gli amici, una tata sono in grado di mobilitare e donare. Bisogna aggiungere vita ai giorni quando non si possono più aggiungere giorni alla vita.

- * Titolo: Due Piccoli Passi sulla Sabbia Bagnata
- * Autore: Anne-Dauphine Julliand
- * Editore: Bompiani
- * Data di Pubblicazione: 2012
- * ISBN : 45270987
- * Pagine: 238
- * Prezzo € 16.50